

L'intervista

«L'Europa ripiega su miti regionali»

Lo storico Gruzinski ospite a Napoli dell'Orientale: «La mondializzazione ha radici antiche»

Luigi Mascilli Migliorini

È in questi giorni a Napoli, ospite del Dottorato di studi internazionali dell'Orientale Serge Gruzinski. Storico tra i maggiori e più noti della mondializzazione, a partire dalle sue radici ispaniche, ha da poco fatto uscire in Francia il suo nuovo libro *La machine à remonter le temps*, che reca un sottotitolo eloquente: *Quando l'Europa si è messa a scrivere la storia del mondo* e che - come il suo precedente - *A che serve la storia* è atteso, in un'epoca di processi all'Europa e di teste cadute di Colombo, a una vasta eco di discussioni e reazioni.

In che senso, Gruzinski, abbiamo bisogno ancora della storia? E quale può essere il contributo degli storici al mondo «globalizzato»?

«Abbiamo bisogno della storia, ma non di qualche storia. Abbiamo bisogno di una storia pensata nella «longue durée» - e non soltanto della storia del dopoguerra - per interpretare le trasformazioni del nostro mondo: molti elementi della mondializzazione contemporanea sono già antichi. In *L'aigle et le dragon* e *Quelle heure est-il là-bas* ho spiegato l'importanza di due dei maggiori protagonisti di oggi: la Cina e l'Islam, proprio nel momento in cui si sviluppa la mondializzazione iberica nel XVI e XVII secolo. Capire l'antagonismo tra Islam e Occidente, o il peso dell'«impero celeste», richiede tornare indietro nel tempo almeno fino al XVI secolo».

È ancora possibile recuperare questo interesse per la storia in tempi di social network e di comunicazione digitale? Quali sono i rischi connessi sul fronte del revisionismo e della falsificazione della «verità storica»?

«Ci sono sempre stati revisionismi, falsificazioni, interpretazioni: la verità storica non è una cosa nascosta che bisogna sco-

prire. Il passato è qualcosa che si costruisce sempre e sempre in relazione ad un contesto contemporaneo, e sempre con un programma ideologico. Il problema non è la rivoluzione digitale che consente l'accesso ovunque a libri, articoli e archivi. Penso ai miei studenti in Amazonia che, fino a poco tempo fa, non avevano né librerie né biblioteche. Al contrario, è la vecchia storia nazionale - o provinciale, nel caso dell'Italia - che impedisce l'elaborazione di una storia globale, ossia di un racconto europeo aperto sul resto del mondo».

La sua esperienza è un invito, agli storici europei, a superare le barriere fra discipline e a cercare di comprendere il passato con gli occhi degli altri, a rompere la fissità di certi paradigmi, tanto a livello geografico che temporale, a superare la prospettiva eurocentrica. Qual è la situazione oggi?

«Nel vecchio mondo, i modelli nazionali sono ancora dominanti, perché troppi storici sono incapaci di muoversi fra le altre lingue, le altre bibliografie, le altre culture. La storia globale, quando c'è, rappresenta soprattutto un prodotto dell'accademia nordamericana, realizzato esclusivamente in inglese e messo in circolazione tra le università degli Stati Uniti e della Grande Bretagna. Ma la storia dominante nei nostri paesi è quella «patrimoniale» e «turistica», sia franco-centrica, sia italo-centrica, quella dei principi e dei castelli, una storia alienante, caricata di stereotipi, che impedisce lo sviluppo di un senso critico minimo».

Lei è francese, ma ha vissuto in Italia, Spagna, Messico, Brasile. È stato testimone del profondo rapporto fra il Mediterraneo e l'Atlantico, di quella circolazione tra il mare interno e l'oceano che ha caratterizzato quello spazio sin dalla fine del secolo XV. Cos'altro c'è ancora raccontare di questa relazione?

«Non possiamo creare memorie europee o costruire una storia globale scritta dall'Europa senza ricordare quanto i nostri

passati continentali siano tutti collegati con altre terre, in particolar modo quelle americane. L'Europa che conosciamo oggi si è fatta colonizzando il Nuovo Mondo e l'Africa, non possiamo ignorare questo specchio plurisecolare. L'azione di Occidente, il processo di occidentalizzazione sono il prodotto dell'incontro/scontro dell'Europa iberica e italiana con la quarta parte del mondo. Questa storia globale è assolutamente indispensabile se pretendiamo di avere qualcosa in comune con le nuove popolazioni del nostro continente, che sono arrivate con altre memorie, con altri passati».

Come guarda da storico all'Europa, alla «reviviscenza» dei nazionalismi e delle divisioni, alla chiusura nei confronti dell'altro, come, ad esempio, sul fronte dell'accoglienza dei migranti?

«A me sembra che l'Europa sia un fiasco sul piano intellettuale: non abbiamo potuto imparare a parlare e a scrivere in diverse lingue europee, a circolare tra i paesi, a mettere insieme tutte le nostre esperienze, buone o catastrofiche, e a immaginare una storia europea. E adesso stiamo pagando questa negligenza o indifferenza. Quando ero molto più giovane, negli anni 73/75, e scoprii Roma e altre città italiane, arrivai in Italia già con un modesto «bagaglio» italiano: Pasolini, Visconti, Fellini, Italo Calvino e tanti altri... Il mondo italiano esisteva per noi francesi. Temo che questo tipo di familiarità e prossimità non esista più oggi, o che esista molto meno. Il risultato: il ripiegamento sui miti e sui fantasmi regionali e nazionali. Quello che succede oggi in Catalogna è un esempio deplorabile di questo fiasco. Una coscienza più chiara delle responsabilità storiche dell'Europa nella fabbricazione del mondo attuale ci aiuterebbe a definire una politica di accoglienza dei migranti. Ma parlo di una coscienza europea, non di una coscienza nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

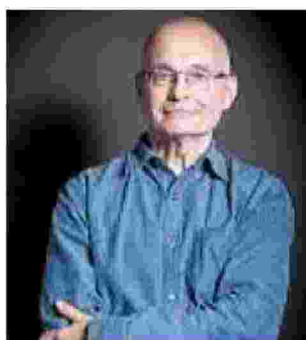


Eppure il vento soffia ancora Bandiere davanti al parlamento europeo. Sotto, lo storico Serge Gruzinski, in questi giorni a Napoli

“

Internet

«L'era digitale apre gli archivi
Ma restiamo prigionieri di stereotipi nazionali»



“

Conflitti

«Per capire bene l'antagonismo tra Islam e Occidente bisognerebbe risalire al XVI secolo»

“

Catalogna

«È un esempio più che evidente del fiasco intellettuale e politico del Vecchio Continente»

